



Le coppie del Nuovo Testamento

Zaccaria ed Elisabetta

Preambolo

Le ultime due coppie del nostro percorso narrativo si situano già nell'ordine del Nuovo Testamento: Zaccaria ed Elisabetta; Aquila e Priscilla. Le ultime due tappe dovranno quindi tentare di ricostruire l'esito della collaborazione della coppia con Dio nell'ordine nuovo della grazia.

Zaccaria ed Elisabetta rappresentano una coppia di confine: non appartengono propriamente al Nuovo Testamento in quanto vivono ancora nella vecchia economia mosaica; nondimeno costituiscono il preludio per una vita di coppia a servizio di Dio e di Gesù Cristo. La gravidanza di Elisabetta è strettamente collegata a quella di Maria, tanto che il racconto dell'annunciazione è collocato "nel sesto mese" senza nulla aggiungere (cfr. Lc 1,26). Solo alla fine il lettore capisce a cosa voglia alludere questa indicazione temporale. Elisabetta e Maria sono infatti due madri la cui missione terrena è coordinata, nel senso che si tratta di due maternità che riguardano i due ministeri dei rispettivi figli: Giovanni Battista da un lato e Cristo dall'altro. Con essi si inaugurano i tempi nuovi del Vangelo. Sotto questo profilo, Zaccaria ed Elisabetta sono una coppia chiamata da Dio a svolgere una missione precisa per la Chiesa futura, che ancora non esiste e di cui essi non sono ancora membri, non avendo ricevuto la grazia del battesimo. Maria è invece già piena di grazia e quindi la prima discepola che segna il vero passaggio ai tempi nuovi, l'unica testimone in cui la Chiesa futura è già presente nella sua persona.

Un aiuto che gli corrisponda

Zaccaria ed Elisabetta sono una coppia appartenente all'Antico Testamento ma orientata verso la novità cristiana. Essa, così come l'evangelista Luca ce la presenta, costituisce un esempio della intenzione originaria di Dio contenuta in quel sintagma, molto denso dal punto di vista semantico, *k^enegdô* riportato dall'autore di Genesi 2 (cfr. v. 18), il cui significato esprime l'idea base di



“corrispondenza”. Ebbene, nel loro caso si può dire che entrambi “si corrispondono”. La coppia, quindi, nella mente di Dio, nasce da un criterio di similitudine o di corrispondenza. Ci chiediamo intanto in che modo la coppia Zaccaria ed Elisabetta sia rappresentativa del disegno originario e progettuale di Dio.

La risposta ci è data dalla loro presentazione da parte dell’evangelista Luca: «Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta» (Lc 1,5). L’evangelista ci dà un quadro che suggerisce immediatamente un’analogia con il capitolo due del libro della Genesi. Si tratta di una coppia che discende dalla medesima tribù: quella di Levi. Sono quindi entrambi di stirpe sacerdotale e condividono, di conseguenza, una storia familiare del tutto simile. In questo senso essi vivono sullo stesso orizzonte ideologico, avendo dietro le spalle la storia della tribù di Levi. Da ciò si deduce che la mancanza di convergenza ideologica, cioè il fatto di trovarsi su due orizzonti diversi (come nel caso di Davide e Mikal), o viceversa il fatto di trovarsi sullo stesso orizzonte (Zaccaria ed Elisabetta) è ciò che in Gen 2,18 viene presentato come criterio progettuale di Dio per la vita di coppia.

La famiglia levitica in Israele è diversa dalle altre. I maschi di tali famiglie sono sacerdoti e devono recarsi a Gerusalemme periodicamente per svolgere il loro servizio sacerdotale al Tempio. Inoltre, per il fatto di essere sacerdoti, hanno anche una particolare formazione sulla liturgia levitica e sulla Parola di Dio. Ma c’è un elemento di differenza, che risalta nel racconto di Luca: la cosa strana – anche se non troppo – è che Zaccaria, con tutta la sua formazione liturgica e biblica, vive una vita di fede senza una vera profondità. Sua moglie, che non ha la sua formazione, ha invece una statura religiosa ben più alta e punta a un livello qualitativo superiore di fede come si addice a una discendente di Levi.

Essi sono simili anche per un secondo motivo: «Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore» (Lc 1,6). Questo secondo livello di corrispondenza si colloca sulla dimensione pratica delle scelte concrete e quotidiane (mentre la similitudine ideologica familiare è come un substrato non direttamente consapevole anche se condiziona tutte le scelte). Il fatto di essere “giusti” nel senso mosaico della parola, cioè osservando le prescrizioni della Torah, aggiunge un secondo punto di forza e di convergenza tra loro due. Altrimenti detto: essi hanno la stessa percezione della



volontà di Dio da compiere e non ritengono quindi che la costruzione della loro famiglia possa avere luogo senza l'ubbidienza a Dio. Quando una coppia si ritrova a convergere su questo punto, la solidità della sua unione è totale. Al contrario, quando la coppia differisce su questo punto, può senz'altro godere di una convivenza serena e piena di risorse, ma la loro unione risulta molto fragile.

Il dislivello della maturazione della fede

Può avvenire però, e di fatto avviene forse anche frequentemente, che la condivisione della fede in una coppia non si collochi sullo stesso piano di spiritualità; potrebbe succedere cioè che uno dei due navighi in acque più profonde dell'altro, che invece si attarda su fondali meno impegnativi. Questo è proprio il caso di Zaccaria: questa diversità, come dimostra l'esito della loro vita di coppia, non compromette l'esperienza unitiva della coppia: è normale che i ritmi del cammino di fede siano diversi anche all'interno di una coppia, come all'interno della comunità cristiana. Una coppia non può mai partire in piena e reciproca corrispondenza. Semmai, l'interrogativo si potrebbe porre sul "dopo", chiedendosi magari per quale ragione questa convergenza, dopo molti anni, non si è raggiunta. Zaccaria ed Elisabetta sono sposati da tanti anni; quindi, c'è qualcosa che non va in Zaccaria. Quello che avverrà, mentre lui sta celebrando, è indicativo della sua fragilità di uomo con una fede poco matura. Infatti, nonostante la sua preparazione levitica¹, la conoscenza biblica e la lunga esperienza sacerdotale, non hanno conferito alla sua fede lo spessore che ci si poteva aspettare alla sua età. Si vede chiaramente dal racconto di Luca che è molto meno equipaggiato di sua moglie sul piano della fede e della relazione personale con Dio.

Un esempio eloquente di questa sua immaturità è dato dai dubbi che Zaccaria manifesta davanti alla promessa dell'angelo. Egli sa bene che non è un uomo quello con cui sta dialogando; infatti, la sua prima reazione è quella della paura del soprannaturale: «Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore» (Lc 1,11-12). Ma al tempo stesso, egli non tiene conto dell'identità di chi sta pronunciando quelle parole e le giudica

¹ Zaccaria, come i sacerdoti del Tempio, non si limitava a celebrare ma aveva l'obbligo di insegnare al popolo la Torah. Tutto ciò presupponeva un'adeguata preparazione.



alla luce della ragione umana che sterilizza la sua conoscenza biblica. L'angelo è quindi costretto a ricordargli con chi sta parlando: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio» (Lc 1,19). Questa sua incredulità davanti a un testimone più che credibile lo renderà muto fino al compimento della promessa. Qui si vede infatti tutto il “non cammino” che aveva fatto, pur essendo già un uomo maturo. Egli ripeteva semplicemente a memoria quello che doveva conoscere sulla Torah, facendo in modo di non trasgredire le sue condizioni, usando la Bibbia come con un libretto di istruzioni. Elisabetta, al contrario, ha un'esperienza di fede viva, non puramente tecnica come quella del marito, e la sua consapevolezza di questo dislivello, durato a lungo negli anni, le avrà causato non poca sofferenza.

Ad ogni modo, c'è un segno nel mutismo di Zaccaria che è indicativo della sua immaturità: là dove manca la fede, manca anche il contenuto da esprimere. Questo vale per la comunità cristiana, oltre che per la coppia: chi non ha maturato una vera esperienza di fede, in seno all'assemblea cristiana è muto, perché non ha niente di valido da dire. La mancanza di fede impedisce infatti la comunione fraterna ed essicca le sorgenti della testimonianza con la quale si edifica l'assemblea dei figli di Dio. Zaccaria, nella sua esperienza soggettiva, e perfino suo malgrado, si trova a rivelare attraverso la mimica una verità che accrescerà la sua validità quando la Chiesa e la comunità cristiana saranno una realtà storica vivente: nelle relazioni tra i discepoli di Cristo, i dialoghi o sono pieni dell'esperienza di fede, che reciprocamente ci si trasmette, o sono superficiali, ossia sono muti. Con questo, ovviamente, non intendiamo dire che tutte le conversazioni cristiane devono collocarsi sul livello teologico. Questo sarebbe un eccesso inaccettabile e squilibrato. Vogliamo dire però che i discepoli di Cristo si riconoscono da come parlano. I cristiani conoscono lo svago e l'allegria, ma conoscono anche dei momenti in cui la loro conversazione è come quella dei discepoli di Emmaus, che a un certo momento si illumina della presenza del Risorto. Lì nessuno più è muto.

Elisabetta, invece, è presentata dall'evangelista in una luce continuamente positiva. Ella esprime la lode e la gratitudine a Dio per la sua maternità, che non sperava più. Si registra in lei l'assenza totale di cattivi sentimenti verso coloro che le avevano fatto pesare la sterilità (cfr. Lc 1,25). Ma soprattutto, nell'incontro con Maria, dimostra una straordinaria apertura al dono dello Spirito che si effonde su di lei in quel momento come se fosse già Pentecoste e le dà un carisma di profezia (cfr. Lc 1,39-45).



Tra Elisabetta e Zaccaria c'è dunque una grande differenza qualitativa a livello del cammino di fede che ciascuno ha fatto; Elisabetta deve allora attendere che il marito la raggiunga dove lei è già arrivata. E questo avverrà in concomitanza con la nascita di Giovanni Battista (cfr. Lc 1,59-66). L'unificazione del cammino di fede della coppia è opera unicamente del Signore. Comunque, la preghiera di intercessione di Elisabetta nei confronti di suo marito, senz'altro consapevole del suo indurimento, avrà contribuito ad aprire le porte alla luce della sapienza e a operare una guarigione interiore del marito, cosa che avviene in concomitanza con la nascita di Giovanni Battista. Questo significa che nel tempo in cui egli è rimasto muto, ha riflettuto sulla sua chiusura alle novità di Dio. A questo punto, si è trovato quindi davanti a un bivio: o confermare il proprio indurimento, diventando peggiori², o imboccare la strada giusta. Zaccaria ha imboccato la strada giusta e, in concomitanza con la nascita di Giovanni Battista, il suo itinerario di maturazione, che ha avuto luogo durante il suo mutismo, si apre alla Parola.

La loro missione giunge al compimento

Dopo la nascita del Battista, si registra una fase nuova nella vita di questa coppia. Intanto, lo sbilanciamento che aveva caratterizzato per molti anni la loro vita si è riequilibrato, l'incredulità del passato è stata sostituita da un cammino di fede che adesso sta maturando in lui, abilitandolo all'esercizio di una paternità impegnativa, che richiederà senz'altro un livello di fede superiore a quello che aveva prima, una paternità impegnativa come quella di Giuseppe (ma non a quei livelli) e una genitorialità come quella di ogni coppia cristiana che entra nella logica neotestamentaria della missione per il Regno. Zaccaria, in questa fase in cui ha superato la sua immaturità di fede, insieme a sua moglie decide di uscire dai confini dell'appartamento per aprire la loro paternità e maternità ai disegni di Dio. Quindi, interpretano la loro fecondità di coppia in vista della storia di salvezza. Per questa ragione, ogni coppia cristiana giunta alla maturità del battesimo, e divenuta capace di

² Così avviene nella parabola del licenziamento dell'amministratore disonesto. In essa si vede che il criterio della disonestà, che ormai albergava nella sua mente, diventa il criterio per cadere in piedi. In questa scelta egli conferma sé stesso nel male (cfr. Lc 16,1-13). Lo stesso, ma con un esito diverso, accade al figliuol prodigo il quale, trovandosi senza soldi dopo averli scialacquati, dinanzi al bivio di darsi ai guadagni illeciti oppure ritornare a casa dal padre, imbecca la via giusta (cfr. Lc 15,11-32).



valorizzare il matrimonio *come sacramento*, considera il proprio appartamento come uno spazio puramente temporaneo. Ciò comporta anche la capacità discernere la volontà di Dio sull'intero nucleo familiare, includendo anche le chiamate singole dei figli. Zaccaria ed Elisabetta, sotto il profilo dell'accompagnamento del figlio, davanti alla scoperta della volontà di Dio su di sé, si assumono un compito molto difficile che si può intravedere nelle parole dell'evangelista Luca: «Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele» (Lc 1,80). Questa è la vocazione specifica del Battista: è personalmente sua. Non è precisato il momento in cui il Battista esce da casa definitivamente per vivere in regioni desertiche come un eremita, ma è ovvio che ciò avviene in un'età già matura anche se certamente giovanile. I genitori possono accettare vocazioni più normali o più ragionevoli ma questa vocazione specifica ha dei connotati assolutamente unici. L'evangelista annota però il fatto che entrambi sono pieni di Spirito Santo (cfr. Lc 1,41.67). Adesso sono entrambi i genitori abilitati dallo Spirito, non solo Elisabetta che ha ricevuto lo Spirito nell'incontro con Maria, ma anche lui ha ricevuto lo Spirito per aprirsi all'imminente novità del Vangelo. Inizialmente Luca li aveva definiti giusti perché osservavano la Torah; però un cristiano non è giusto perché osserva la Torah ma perché ha ricevuto lo Spirito. Si registra pertanto una notevole evoluzione nella narrazione di Luca a proposito di questa coppia: essa parte dall'Antico Testamento e dalla sua economia provvisoria per transitare poi verso la pienezza dello Spirito che è quella che ci rende giusti. In questa evoluzione generale in quanto coppia, c'è anche un'evoluzione interna, dove Elisabetta si ritrova ad attendere e anche a vigilare sulle tappe di maturazione del marito che sul piano della fede era molto più indietro rispetto a lei. Alla fine, si ritrovano insieme sullo stesso versante: pieni di Spirito Santo (cfr. Lc 1,41.67).